Anno VII - 1854 - N. 244

L'OPINIONE

Martedì 5 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi a *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9; a *Londra*, all'*Agenzia anglo continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 4 SETTEMBRE

ISTITUTI DI CREDITO

Il credito ha subìte negli ultimi cinquanta anni trasformazioni straordinarie nelle sue relazioni sia coi governi, sia coi privati. Il bisogno degli stati ha fatti sorgere le grandi banche del continente, le quali nel mentre sussidiavano alle spese del governo porgevano al commercio più facile soccorso. La legislazione modificandosi e perfezionandosi favoriva quei grandi istituti, ordinando per la riscossione delle cambiali una procesura semplice e spedita, privilegiando i depositi per anticipazioni, e talora con speciali protezioni che non tornarono sempre a profitto degli industriali e dei trafficanti.

Ma i progressi delle banche sono un nonnulla in confronto delle grandi società di credito mobiliare, le quali, col pretesto di favoreggiare il commercio, si sostituiscono ai banchieri danarosi e minacciano la borsa e il mercato di una concorrenza invincibile o di un monopolio pericoloso. Le banche restringono le loro operazioni allo sconto, alle anticipazioni, ai depositi; se influiscono sulla borsa è piuttosto indirettamente, invece che le società di credito mobiliare agevolmente trasmodano, mutando le operazioni di credito in ispeculazioni di borsa. Se questo sistema promette ai soci larghi profitti, li espone pure a gravi perdite, di cui corrono il rischio quanti preferiscono a contrattazioni solide ed assennate, gli avventurosi affari e le operazioni a termine.

Un passo importante fu fatto fare al credito dalle banche di scambio. Ecco un nuovo sistema che ha dinanzi a sè uno splendido avvenire! Qui non trattasi più di un istituto intento soltanto a sussidiare lo stato ed i cospicui negozianti; ma di uno stabilimento che ha per iscopo di rendere popolare il credito, di far fruire de' suoi beneficii il più modesto industriale, il bracciante e perfino l'operaio, che mette in relazione i differenti produttori ed i produttori coi consumatori, per guisa che accelera i cambi, facilita il traffico, toglie dall' angustia la piccola industria.

Il merito di questo nuovo sistema spetta interamente al sig. Bonnard di Marsiglia. Nell'anno scorso abbiamo esposti i vantaggi che la banca di scambio istituita in Marsiglia ha procacciati al commercio non meno che ai soci. Risultati così soddisfacenti hanno invogliato altri ad erigere consimili istituti a Lione, a Valenciennes, a Lipsia, a Berlino, ed il Bonnard stesso, lasciando Marsiglia, recavasi a Parigi ad inaugurare una nuova banca, di cui assumeva la direzione.

Finchè era a Marsiglia, le esperienze furono umili. Nel 1849, la banca non aveva che un capitale di 7825 fr., pure i suoi affari ascesero a fr. 434,624 ed il beneficio netto a 13,158 70, a malgrado del morbo asiatico e della crise commerciale, che rallentarono di molto il movimento di quel gran porto del Mediterrraneo.

Nell'anno successivo il capitale ascendeva a 38,938 fr. e la somma degli affari ad 822,496, e dei beneficii netti a 48,387 fr., 93 cent.

Finalmente nel 1852 con un capitale di fr. 98,400 aveva fatte operazioni per franchi 3,558,182 55 ed ottenuto un profitto netto di fr. 115,025 30.

Che sono i guadagni della banca d'Inghilterra e di Francia, in confronto dell'istituto del signor Bonnard? I beneficii superarono sempre il capitale, per guisa che i soci avrebbero conseguito un interesse annuale superiore alla somma sborsata, se parte dei beneficii non fosse stata opportunamente impiegata in opere pie e parte a rimunerare il direttore e gli impiegati.

Aprendo una nuova banca a Parigi, il sig. Bonnard ha trovati più capitali di quanto si richiedeva, nè ci stupisce, perchè i vantaggi anteriori erano bastevoli ad incoraggiare i capitalisti a questa nuova impresa.

È scorso un anno dall' istituzione della banca a Parigi. Parecchi mesi essendosi impiegati nell'ordinare ed avviare lo stabilimento, l'esercizio fu ristretto pressochè ad un semestre. Il capitale sborsato non ascende che a due milioni; le operazioni sommarono a fr. 24,147,747 14 ed i beneficii a fr. 592,006 cent. 40. I beneficii furono quindi del 30 per cento all' incirca del capitale, ed i soci ebbero un interesse del 20 1/8 p. 0/0 all'anno. Si può desiderare di più? Qual industria o traffico v' ha in questi tempi di concorrenza e di crise che prometta sì grassi beneficii? E si noti che i manifatturieri ed i negozianti debbono attendere essi stessi ai loro affari, dirigerli e sorvegliarli, per guisa che nei profitti conviene tener conto del loro stipendio; invece che i soci di un istituto di credito non sono distolti dalla cura dei loro privati interessi e non hanno a pensare alla società che per recarsi all'adunanza generale o per andare alla cassa a riscuotere i beneficii.

Vi sarebbe ragion di dolersi di profitti sì rilevanti, se ottenuti fossero a scapito del commercio, come talora avviene alle banche privilegiate, ma la banca di cambio non nuoce al commercio, essa si tien paga di una provvigione, d' un diritto di commissione e della circolazione del biglietto di credito, che ormai è apprezzato quanto il biglietto di banca, ad esclusione, ben inteso, del biglietto della banca di Vienna.

Non credasi tuttavia che si possa raggiugnere tali risultati con agevolezza. Molte difficoltà ha dovuto l' autore combattere, molti ostacoli vincere prima di fondare sopra solide basi il suo istituto. Il sig. Bonnard confessa che la sua banca è frutto di uno studio di sedici anni.

Pare impossibile che uno stabilimento sì razionale ed in pari tempo di pratica attuazione sia incominciato con un' utopia.

Il signor Bonnard intendeva ordinare la banca sullo scambio in natura. Era un ritornare all' infanzia del genere umano, al commercio delle società primitive, alla permuta. La varietà delle produzioni, la moltiplicità delle contrattazioni, l' estensione del commercio e la rapidità della circolazione s'opponevano allo scambio in natura. Il buon senso del sig. Bonnard non tardò ad avvedersene, ed egli abbandonò il sistema di permuta per attenersi soltanto alle operazioni di credito per mezzo del *Biglietto di credito*.

Che v' ha difatti di più mobile del biglietto? L' industriale che ha bisogno di materia prima si presenta alla banca, dà garantigia, oppure la sua probità è sì nota che non ha d'uopo di malleveria, sottoscrive un obbligo e riceve un biglietto di credito, col quale può procurarsi i prodotti di cui abbisogna. Il biglietto ritorna poscia alla banca e viene cambiato in contanti, oppure serve per nuove operazioni, per ulteriori contratti. Quanta semplicità nell' ordinamento e quanta copia di utili effetti!

Nella sua relazione del 29 luglio scorso, il signor Bonnard dichiara però che l' istituzione non ebbe ancora sufficente sviluppo, e che molto rimane da fare.

« Dal salario dell'operaio, egli scrive, fino alle più considerevoli imprese, noi possiamo mettere tutto in moto, e per l' unità de' principii del nostro istituto convertire in ricchezze incalcolabili, valori isolati, sconosciuti, abbandonati.

« L' artigiano, l' industriale, il commerciante trovano in noi capitale e clientela, vale a dire la loro esistenza.

« Esportazioni, locazioni, ipoteche, terre incolte, prestiti sopra merci sì difficili e sì dispendiosi in Francia, tuttociò è attinente dal nostro istituto e può da esso essere trattato. Lo stesso debito pubblico, se non per le nostre forze personali, almeno per la potenza del nostro sistema, potrebbe essere un giorno estinto.»

Le speranze qui espresse sono tutte fondate? Non ve ne hanno d' immaginarie? Ci pare una pretensione alquanto orgogliosa quella che colla banca di scambio si possa estinguere il debito pubblico. Ma conosciamo noi tutta la potenza del credito e l'efficacia degli scambi? Non vi sono tuttavia impedimenti gravissimi al credito ed agli scambi, così nelle legislazioni interne, come nelle internazionali? Non abbiamo molti pregiudizi da superare prima di famigliarizzare l'operaio ed il contadino al credito? Prima di far considerare la probità personale una garantia valevole quanto il deposito o la firma del banchiere? Non dispregiamo ciò che ignoriamo, nè condanniamo l'avvenire pei difetti presenti. Avvertiamo peraltro che la buona riuscita delle banche di sconto non dipende tanto dall'ordinamento quanto dalla sagacia, dal senno pratico, dall'esperienza, dalla solerzia dei direttori, e che direttori capaci valgono a correggere i vizi dell' istituzione, se ve ne sono, mentre le istituzioni più perfette corrono pericolo di naufragare, se male amministrate e dirette.

L' ORDINE NEGLI UFFICI. La *Gazzetta Piemontese* rispondendo alle accuse fatte dal *Diritto* intorno alla trascuratezza della polizia in Torino, accennò che la petizione di alcuni padroni delle birrarie, della quale si parla nel giornale suddetto, non è pervenuta nè al ministero nè ad alcun ufficio di pubblica sicurezza. Questa dichiarazione diede occasione al *Diritto* di osservare che non esistendo presso gli uffici il *protocollo*, la denegazione ufficiale non aveva alcun valore.

Non vogliamo ora entrare nel merito della questione, ma afferriamo quest' occasione per additare all'importanza che gli uffici pubblici in qualunque ramo dell' amministrazione siano ordinati in modo che garantiscano gl' interessi degli amministrati anche in quanto alla forma, e che siano resi impossibili gli arbitrî, le negligenze e gli abusi mediante lo smarrimento o la sottrazione di carte importanti, di richiami, istanze e documenti che vengono presentati dalle parti.

La maggior parte dei nostri lettori che non hanno pratica di ciò che si potrebbe chiamare il meccanismo degli uffici, non hanno neppure un' idea dell' aiuto e della garanzia che presta l' istituzione del *protocollo* al regolare e pronto andamento degli affari in qualunque ufficio.

Il modo più ovvio per dimostrarne l'utilità è il descrivere la natura e le funzioni di questo registro. Tutti gli atti che pervengono ad un ufficio, sia dall'ufficio postale, sia direttamente dalle parti, o da altri uffici, vengono consegnati all'impiegato incaricato del protocollo per la registrazione col numero progressivo. Il protocollo stesso consiste in un registro diviso in diverse finche. La migliore e più naturale divisione è la seguente: la prima finca contiene la data della presentazione, la seconda il numero progressivo, la terza il nome della parte o dell'ufficio da cui perviene l'atto, la quarta la data dell'atto medesimo, la quinta un breve estratto indicante l'oggetto, la sesta la sezione dell'ufficio o il nome dell'impiegato cui viene trasmesso l'atto per la trattazione, la settima, ottava, nona e decima l' indicazione per data, oggetto e direzione dell'evasione che è stata data, e se si attende una risposta; un' altra per indicare a suo tempo il numero e data alla risposta, e finalmente un'ultima finca nel quale è indicato il numero d'archivio sotto il quale la relativa posizione può rinvenirsi per ogni tempo. Ognuno vede che un registro fatto in questa guisa è la maggior garanzia contro lo smarrimento e la trascuranza. La parte che ha presentato un'istanza, colla scorta del suo numero di protocollo, può tener dietro alla trattazione del suo affare in qualunque stadio sino alla finale evasione, e, ove vi sia ritardo o dimenticanza, verificare immediatamente a chi debba imputarsi la negligenza o l'arenamento. Ciò non è comodo per gli impiegati, ma altrettanto più vantaggioso per il servizio pubblico.

Inestimabile è il valore di un protocollo regolare e completo, unito ad un archivio ben ordinato, per il caso di effettivo smarrimento o di distruzione di carte per accidenti fortuiti, incendio, dispersioni negli uffici postali e simili. In questi casi si riesce con poca fatica a ricostruire la posizione degli atti, e se tutti gli uffici sono tenuti colla medesima regolarità, e conservano le minute delle loro spedizioni, colla scorta

APPENDICE

IL CUOR DEL MERCANTE.

Mattia, mercante levantino, aveva passata tutta la sua vita nel viaggiare, per far fortuna, percorrendo l' occidente e l' oriente, il nord ed il mezzodì, fino alle isole del mare del sud. Quando, infine, tornò a stabilirsi a Tarso, sua nativa città, aveva già ammassata una considerevole ricchezza, benchè fosse ancora in tutto il vigore de' suoi anni. Da quell' uomo prudente che egli era, fece la sua prima visita al governatore turco e gli regalò una borsa ed un monile di fine perle, onde guadagnarsene la benevolenza. Si fabbricò poi uno splendido palazzo, in un giardino situato sulla riva di un' acqua corrente; ed in quello risolse di riposar il resto de' suoi dì, dopo la fatica della nomade vita, che aveva condotta commerciando. La maggior parte de' suoi concittadini lo risguardava come l' uomo il più fortunato; ma quelli che lo accostavano più davvicino sapevano come gli fosse continuo ed importuno ospite un pensier triste. Quando erasene egli, nella sua giovinezza, partito da Tarso, vi aveva lasciato suo padre, sua madre, fratelli e sorelle, tutti, se poveri, sani però e vigorosi. Ed aveva ben sovent pensato fra sè: « Quando avrò fatto fortuna, arricchirò anche tutti i miei; » ohimè! la mano della morte li aveva ghermiti l' un dopo l' altro: ed il ricco mercante non trovava più nessuno da metter a parte della sua buona fortuna... Ecco perchè sentivasi triste il cuore.

Il ricco Mattia era qualche volta argomento delle conversazioni dei piccoli e ciarlieri commercianti del bazar. Una sera Hanna, il sarto cristiano, voltosi al suo vicino, un cambiavalute ebreo, gli disse: « — Vicino mio, scommetto la mia bottega che Mattia troverà la sua consolazione nel matrimonio; scommetto ch'egli si sceglierà la più bella delle nostre giovani e darà principio ad una famiglia, che si perpetuerà nella nostra città di Tarso, finchè Tarso avrà abitanti. » — A questo l' ebreo rispose: « — Ma qual è mai il valore della tua bottega? Due o tre abiti, che ti furono rifiutati dagli avventori; un paio di forbici, che arrugginiscono; un vecchio sgabello; pochi gomitoli di filo... e poi? Più nulla, cred' io; nè tu corri gran rischio a fare una tal scommessa! »

Il sarto si morse le labbra e borbottò fra sè una preghiera, per non cedere alla voglia che aveva di maledire il suo vicino; poi, soggiunse: « — Tu sai che questa primavera ho comperata una giovane negra, per accompagnar mia moglie, quando va a passeggiare pe' pubblici giardini, col nostro piccolo Giorgio. Or bene, scommetto anche Zarefath, contro quel che tu vorrai. Vuoi tenere la scommessa? »

L'ebreo ci pensò alcuni momenti, appoggiando sul petto la sua grigia barba. Si venne egli a ricordare che, quarant'anni prima, erasene pur esso tornato da lungo viaggiare, con ricolmi di danaro i suoi bauli, e ch' egli pure aveva trovata deserta la propria casa: ma non pertanto aveva vissuto solo con se stesso, triste sempre e sempre intento ad accumular zecchino su zecchino, *mahboud* su *mahboud*.

Era dunque il cambia-valute fermo nella persuasione che, una volta sopraggiunti a mezzo della vita, non resta più altro amore che quello dell'oro, nel cuore d'un ebreo, come nel cuore d' un cristiano, come in quello d'un turco. Rispose dunque al sarto:

« — Pareggiamo. Io scommetterò cinquecento piastre contro cinquecento, che di qui a cinque anni il mercante Mattia non avrà ancor preso moglie. »

« — Accettato! » soggiunse subito il sarto.

Furono chiamati i vicini come testimoni, e tutti ridevano d'una così stramba scommessa.

Non andò molto che anche Mattia ebbe contezza della cosa e, traversando egli un giorno il bazar, si fermò dinnanzi alla bottega del sarto cristiano, e gli disse, in molto severa guisa:

« — Imprudente che sei! perchè arrischiar più di quello che tu non possiedi, sopra un avvenire che Dio solo conosce? Tutte le fanciulle della nostra religione, io le ho guardate tutte e nessuna emozione fece battermi il cuore. In verità, cotesto ebreo ti mangierà vivo. »

« — Signore, » rispose il sarto sorridendo, « è impossibile che un galantuomo resti solo tutta la vita. Se tu volessi venir a casa mia, a veder mia moglie, col mio piccolo Giorgio, che Zarefath, la negra, fa ballare sulle ginocchia, cambieresti consiglio e vorresti certo esser fortunato, come sono fortunato io. Forse non ti sei tu ben guardato d'intorno. Non ti parlerò che di Nirian, che è bella, grande e dignitosa come una regina. La par proprio fatta per te e, se la vuoi, mia moglie andrà questa stessa sera a farle proposizione da parte tua. »

Mattia sulle prime aveva corrugata la fronte; ma poi finì collo scrollare del capo, come d'uomo che non torna sopra ciò che ha risolto.

L' ebreo rideva sotto i baffi e disse al sarto: « — Hanna, cosa vuoi darmi, per mandar a monte la scommessa? Suvvia, dammi cento mo-

dei protocolli si è in grado di riccomporre le posizioni degli atti perduti in modo pressochè completo.

Questi vantaggi sono tali, che un ministro o capo d'ufficio, cui sta a cuore il buon andamento degli affari non solo in generale, ma anche nei dettagli, non dovrebbe esitare un momento ad introdurre negli uffici dipendenti una sì utile istituzione.

Havvi inoltre un altro vantaggio ancora superiore agli accennati rispetto all'interesse della pubblica amministrazione: colla semplice ispezione del protocollo di un ufficio, un ministro o capo può immediatamente accertarsi dell'attività ed assiduità degli impiegati e dell'esattezza del servizio. Il difetto d'indicazione in una delle ultime finche suaccennate è la prova che l'affare è giacente, e accenna immediatamente dove sia avvenuto il ritardo.

Per verificare l'esattezza delle indicazioni del protocollo si esamina a caso e a scelta taluna delle posizioni degli atti, e la si confronta coi dati del protocollo. In questo modo un capo d'ufficio, un ministro può procurarsi ad ogni momento la prova del regolare andamento degli uffizi dipendenti, senza visitare gli uffici medesimi, nè perdere il tempo con faticose e lunghe indagini, e può tenere una costante sorveglianza obbligando gli uffici a presentare periodicamente i fogli del protocollo. Se non vi fosse che questo vantaggio, l'interesse pubblico esigerebbe che tutti gli uffici introducessero quell'istituzione; dalla medesima si può anche con facilità rilevare se i lavori dell'ufficio sono in proporzione col numero degli impiegati, e ciò potrebbe in molti casi essere un utile indizio per risparmii da farsi nell'amministrazione.

Sappiamo che in molti uffici esiste un protocollo sebbene non in quella esattezza ed estensione che abbiamo accennato, onde ne viene scemata l'efficacia e resa quasi nulla l'utilità. Sappiamo altresì che ostacoli molti e apparentemente assai gravi si opporrebbero all'introduzione, ma non sarebbero insuperabili, perchè in gran parte dipendono dalla ripugnanza degli impiegati ad ammettere innovazioni, in ispecie quando queste vanno a detrimento dei loro comodi ed abusi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 25 agosto scorso si dispone che pel pagamento delle somme corrispondenti alle differenze in più tra lo stipendio di cui alcuni impiegati dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici erano provveduti prima dell'emanazione del R. decreto del 23 ottobre 1853, e quello assegnato dalla mentovata legge 20 luglio 1854, ha autorizzata una *maggiore spesa* di lire *duemila cinquecento cinquanta* alla categoria *maggiori assegnamenti*, stanziata sotto il n. 34 nel bilancio 1854 del ministero dei lavori pubblici.

La regolarizzazione di detta maggiore spesa sarà proposta al parlamento nella prossima sua riunione.

FATTI DIVERSI

—o—

IL SINDACO
DELLA CITTA' DI TORINO

Comunque l'epidemia che affligge alcune parti dello stato non abbia risparmiata la nostra città, essa si mantenne però sinora in limiti alquanto ristretti, e si ha luogo a sperare che non abbia a diffondersi maggiormente. Tuttavia se le conseguenze del morbo fatale sono in Torino ben minori che altrove, molte sono le private sciagure che si hanno a lamentare, molte le vedove lasciate prive d'ogni sostegno, molti gli orfani rimasti derelitti nella loro infanzia.

Il municipio ha provveduto perchè questi sventurati abbiano conveniente ricovero, e siano sovvenuti a spese del civico erario; ma il sollievo che può dare il municipio è puramente temporaneo e per contro si richiedono provvedimenti che valgano ad assicurare il sostentamento, almeno per qualche tempo, a povere famiglie, ed a mettere infelici orfani in grado di raggiungere quell'età in cui possano col lavoro provvedere a se stessi.

Nell'intendimento di ottenere i necessari soccorsi è stato per cura dell'autorità municipale raccolto un comitato centrale di beneficenza, composto delle persone sotto indicate, il quale deliberò di fare un appello alla carità pubblica incaricando di ricevere le largizioni gli stessi onorevoli cittadini che prestarono con tanto interessamento l'opera loro pei soccorsi invernali.

Concittadini!

Quando una pubblica sventura si abbatte sovra una città, i figli e le vedove degli infelici che ne rimasero vittime sono affidati all'affettuosa umanità dei superstiti; epperò il comitato si rivolge alla nota generosità dei torinesi colla certezza che fecondo sarà l'invito, poichè è vanto di questo popolo il saper sempre degnamente rispondere ad ogni filantropico divisamento.

Membri componenti il comitato centrale di beneficenza

Cav. avvocato Notta, presidente — Conte Prospero Balbo — Conte Chiavarina — Cav. Duprè — Conte Gay di Quarti — Cav. Mattei — Conte Nomis di Robilant — Conte Ponte di Pino — Dottore Bignon — Avv. Tecchio.

Le oblazioni si ricevono nella tesoreria della città e dagli infrascritti signori

Signor Botteri, farmacista, piazza Vittorio Emmanuele.
» Ceresole, id. via Borgo Nuovo.
» Cora, liquorista, via Santa Teresa.
» Delsoglio, negoziante, piazza Castello, sotto i portici della Fiera.
» Malan, banchiere, via S. Filippo.
» Montaldo, droghiere, piazzetta della Basilica.
» Moris Giuseppe, negoziante, piazza Castello, sotto i portici della Fiera.
» Rey, negoziante, sull'angolo di piazza Castello e Dora Grossa.
» Rossi, farmacista, via Porta Nuova.
» Tonello, droghiere, via Dora Grossa.
» Todros, banchiere, via S. Francesco da Paola.

Torino, il 4 di settembre 1854.

NOTTA.

Polizia municipale. Sentiamo che il municipio ha durata fatica per impedire che si facesse solenne sepoltura ad una signora che soggiacque al cholera. Le difficoltà più gravi sembra provenissero dal parroco, col quale era stato contrattato il prezzo della sepoltura per L. 800. Egli aveva persuasa la famiglia della defunta che sarebbe stato un disdoro il seppellir questa senza pompa. Ma i medici avendo dichiarato che era stata affetta di cholera, il municipio tenne fermo e non si fecero preferenze, che sarebbero ingiustificabili e potrebbero produrre spiacevoli conseguenze.

Quanto al parroco, ha mostrato di saper difendere assai bene il proprio interesse.

Guardie municipali. Siamo lieti di pubblicare nel nostro foglio le massime di giurisprudenza ultimamente sancite dalla corte di cassazione a proposito delle guardie municipali; troppo essendo necessario che questi benemeriti agenti siano tutelati e guarentiti dalla legge contro le improntitudini e la prepotenza di pochi tristi cui irrita il loro zelo ed attività e vorrebbero impedirli dallo esercizio delle loro funzioni, al quale è cotanto interessata la pubblica igiene e tutto in genere l'ordine pubblico. Or dunque il magistrato di cassazione, con sentenza del 10 maggio 1854, stabilì la massima che « le guardie municipali nell'esercizio delle loro funzioni devono considerarsi « quali agenti di forza pubblica; le violenze contro « di esse usate sono passibili delle pene stabilite « dagli articoli 226, 227 e 229 del Codice penale. »

Con precedente sentenza del 26 aprile 1854, il predetto magistrato stabilì la massima che « le « guardie comunali incaricate dal sindaco di un « servizio d'ordine e di sicurezza devonsi consi- « derare nello adempimento di tale incarico quali « agenti di forza pubblica; alle violenze contro di « essi usate è rettamente applicata la pena prevista « dall'art. 231 del Codice penale, art. 227, ivi. »

Ospizio di Carità. Sabato 2 settembre il presidente dell'amministrazione del regio Ospizio generale di carità di Torino compiva al grazioso ufficio commessogli, di presentare al sig. conte e commendatore D. Luigi Tarino, insigne benefattore di tale pia casa, il reale decreto in data 17 p. p. agosto della di lui nomina a presidente onorario perpetuo della predetta amministrazione, con facoltà di assistere alle adunanze, cui degnavasi S. M. in contrassegno della sovrana soddisfazione di conferirgli per le esercite liberalità, sulla richiesta dell'amministrazione dell'Ospizio.

Partenze. Ieri è partito per Brusselle in congedo il visconte de Jonghe, incaricato d'affari di S. M. il re Leopoldo dei belgi presso la nostra corte.

Beneficenza. — Ci scrivono dalla Venaria Reale che nel passaggio de' RR. principi e principesse per quelle località avvenne che s'incontrassero in una frotta di bimbi guidati dalla loro maestra Irene Rodi, direttrice dell'asilo infantile, che dirigevasi verso la Mandria. La brava maestra non si perdette d'animo, e disposti i bimbi, improvvisò un saggio che fu accolto con la maggiore soddisfazione dai principi reali, destinando una somma di denaro alla famiglia d'un povero bimbo che trovavasi nella squallida miseria.

Le benedizioni del cielo furono invocate da quella tenera famiglia sugli augusti giovanetti.

(*Gazz. Piem.*)

Doni generosi. — Il teologo Felice Eugenio Vassallo, già provveditori agli studi della provincia di Mondovì, fece dono a quel municipio di una raccolta di stromenti di fisica per servire a maggiore istruzione degli alunni e depositato fin dal 1850 nel gabinetto di fisica di quel collegio.

Il municipio di Mondovì gliene attesta pubblicamente la propria riconoscenza.

Incendio in Francia. — Scrivono da Ciamberì in data del 2 corrente:

« Un terribile incendio avvenuto presso i confini degli stati sardi, in Francia, ha distrutto interamente la borgata di Saint-Laurent du Pont, situata a piè dei monti della gran Certosa, a 6 chilometri dal comune des Echelles.

« Cominciato a mezzogiorno il fuoco aveva tutto invaso e consunto alle 4; ed ogni soccorso fu inutile. Non v'è però alcuna vittima a deplorare; e poterono salvarsi gli archivi della *mairie*, quelli del registro, e le minute dei notai; ma agli abitanti non riuscì di sottrarre alcuna cosa alla voracità delle fiamme. »

Cassa di risparmio di Torino. — Il movimento della cassa addita una piccola diminuzione nei due scorsi mesi.

Il 30 luglio si contavano 3,653 depositi per la somma di L. 1,344,541 02, ed il 3 settembre corrente 3,647 depositi per la somma di lire 1,322,165 64.

Sardegna. Iglesias. Ci scrivono da questa città in data del 29 agosto, che le febbri perniciose coleriche sono, da qualche giorno, la malattia ivi dominante. Fino a quella data nessuno degli individui colpiti da quel morbo avea soggiaciuto. Si sperimentò che i rimedi più efficaci erano i contro irritanti e gli antiflogistici.

Tempio. Lo stato sanitario in questa provincia è soddisfacente. Gli abitanti del piccolo villaggio di Luras temettero di essere visitati dal cholera. Da quanto ci scrivono, finora l'unica visita che ebbero quei buoni abitanti fu quella della paura.

Bono. Nel giorno 3 di agosto, verso le ore sette del mattino, in territorio di Bottida il maresciallo di questa stazione Carro 3 Efisio, mentre con altri de' soldati suoi dipendenti perlustrava la campagna imbattevasi nella compagnia dei banditi bonesi, fra i quali distinguevansi Stanislao Caseddu, Antonio Manconi, Nicolò Scioia, Peilado e Salvatore Congiu.

Avendo questi opposto resistenza fu forte necessità venire alle armi, sì che il primo rimase morto per sparo del maresciallo: il Manconi ferito mortalmente dietro spari eseguiti dal vicebrigadiere Martini 1 Domenico, e gli altri due furono arrestati.

Il coraggio e la bravura spiegati in quest'azione dai carabinieri fu grande; e loro va dovuta la lode e la gratitudine del popolo e la ricompensa del governo.

(*Gazz. popolare*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 2 settembre.

Fra le varie dicerie che corsero intorno alle cause della dimissione del ministero del Belgio havvene una che non ho voluto accennarvi prima d'ora, tanto io la credeva insussistente e che oggi vi dirò non perchè la credo meglio fondata, ma perchè si mantiene con una certa consistenza per cui non può essere da un corrispondente negletta. Dicesi che il ministero belga non abbia approvato il pensiero del viaggio del re al campo di Boulogne suggerito con istanze reiterate dall'Inghilterra. Non farà però bisogno di farvi osservare che tutte le obbiezioni contro questo viaggio dovevano essere personali al re e che quando questi credette opportuno di superarle, il suo ministero non poteva in alcun modo opporvisi, giacchè per questo doveva parlare soltanto la ragione di stato che consiglia altamente un tal passo. Abbiatela pertanto in conto di una semplice diceria.

A Parigi si crede un po' meno alla pace, ma pure vi si crede ancora. Si dice che la imminente stagione impedendo naturalmente le operazioni guerresche lascierà libero il campo alle trattative diplomatiche nelle quali si ha tanto maggior fiducia in quanto che pare a tutti che la guerra sin qui fu sostenuta a contragenio da tutti quelli che vi presero parte.

Ora infatti che si avvicina il momento di fare l'inventario dei risultati ottenuti in questa prima campagna, salta agli occhi di tutti la immensa sproporzione che havvi fra le urgenti spese portate dai grandiosi apparecchi e l'insignificanza delle gesta militari. Pazienza ancora se in questo bilancio non figurassero che questi due elementi; ma pur troppo vi si devono aggiungere le perdite numerose e deplorabili che abbiamo subite in soldati ed officiali vittime delle malattie e credetemi che queste perdite pesano dolorosamente sulla Francia, la quale paga volontieri la sua gloria, ma vuole appunto la gloria in compenso della vita dei suoi figli. Insomma è un cattivo bilancio.

Il ministro di stato, signor Fould, spaventato dall'effetto prodotto dalla soppressione delle entrate libere all'*Opéra*, pare che sia disposto a scendere ad accordi coi giornalisti ammutinati. Esso fece chiamare ieri i direttori dei principali giornali ed annunziò loro che sarebbero accordati due biglietti per ciascuno di essi, l'uno pel redattore in capo, l'altro per l'appendicista teatrale. Pare che ugualmente saranno ridonati quegl'ingressi alla scena, di cui godevano i principali abbonati all'*Opéra* sin da quando venne questo teatro creato da Lully.

Il *Constitutionnel* si mantiene fedele alle inspirazioni del signor Thiers in fatto di libero scambio, e combatte con molta veemenza la proposta fatta da molti negozianti perchè siano rivedute le tariffe doganali in un senso più liberale. Io credo però che ad onta dell'opposizione dell'organo semiufficiale del governo, questa revisione avrà luogo. Tutti gli uomini illuminati la desiderano.

A.

SPAGNA

— Il corrispondente della *Presse*, sotto data del 28, rende conto dell'effetto prodotto dalle misure concernenti la regina Cristina. La partenza di questa principessa ha prodotto un grande fermento, e si credette di essere alla vigilia di nuove giornate rivoluzionarie. Si costrussero barricate. Si sa per telegrafo che il governo seppe mantenersi in forza; ma non si può dissimulare che l'ascendente d'Espartero non abbia subito un duro colpo. Noi siamo lontanissimi dal biasimare la partenza della regina Cristina; ma perchè aveva esso preso

---

nete d'argento, e ti condono il resto. » Ma il cristiano rispose: « — Santa Filotea arrivò in cinque anni a logorare, co' suoi baci e le sue lagrime, una pietra grossa come questo sgabello... In cinque anni, può dunque ammollirsi anche il cuore del mercante. »

Mattia del resto era men sicuro di sè di quel che non avesse fatto le viste d'esserlo. Dopo il colloquio tenuto col sarto, cominciò a pensare che potesse forse questi aver ragione e che la sua vita trascorreva ben triste in quella solitudine.

« — Dio non ha creato l'uomo, perchè stesse sempre solo, » diceva fra sè; « più tardi avrò forse a rimpiangere questa mia ostinazione e farei meglio a sceglierini una compagna. Ma dove trovarla? Fra tutte le frivole figlie di Tarso, ve n'ha forse una sola, con cui io non avrò a sentirmi più isolato che in compagnia di me stesso? Le madri non hanno loro appreso che la scienza di ben acconciarsi e l'amore della propria persona. Come potrebbe mai quest'egoismo e questo capriccio esser contento della compagnia d'un uomo, il quale, dopo aver durati tutti i travagli di questo mondo, vorrebbe pur fare l'ultima parte del suo viaggio in una vita calma e paziente? »

Queste riflessioni non furono senza peso sull'animo di Mattia, nè lo resero però più infelice. Fu anzi questa una distrazione, per lui che era sempre immerso nella monotonia di un sol pensiero.

Non fu più esclusivamente preoccupato dalle stesse idee; girò attorno più curioso lo sguardo; frequentò le case degli amici e una seconda volta studiò le perfezioni e le imperfezioni delle loro figlie. Il suo scopo fu indovinato e ne lo celiarono. « — Egli vuole, » dicevasi, ridendo « preservar da rovina il sarto. » Anche l'ebreo ebbe la sua parte di celie, quando venivasi a cambiar denaro al suo banco. Ma benchè Mattia s'incontrasse in più d'una leggiadra giovane, che gli volgeva provocanti occhiatine, non ne vide però alcuna che parlasse al suo cuore. Tutt'a un tratto si separò dalla società, si chiuse nel suo palazzo, e, abbandonatosi di nuovo alla malinconia, non vide persona viva per tutto un anno.

Alla fin fine però, la noia della solitudine lo assalse di nuovo e volle almeno darsi la distrazione di qualche passeggiata. Prese perciò tutte le mattine a far sellare il suo cavallo e ad andar fino ai piedi delle montagne. Sceso a terra, errava fra i dirupi ed i burroni, aspettando, per ritornarsene, che il sole declinasse verso il tramonto. Una volta, lusingato dalla frescura di una vallata, andò tanto lontano che venne la sera prima che egli avesse potuto ritornare al luogo, dove aveva lasciato la sua cavalcatura. Dopo avere riconosciuto che s'era smarrito, videsi ridotto a dover entrare in una caverna, per passarvi la notte. Prese subito sonno e non si risvegliò che la mattina, quando i raggi del sole, insinuandosi per una fessura della roccia, vennero a posarsi sopra le sue pupille. Levatosi e detta la sua preghiera, scese in una bella e verdeggiante pianura, bagnata da un fiumicello, che veniva da un monte vicino. Mentre Mattia si orientava degli occhi, per ritrovare la strada, vide una giovane, la quale, tutta ansante, inseguiva una vacca che le era sfuggita e che correva verso la caverna, colla corda attortigliata dintorno alle sue corna.

« — Giacchè quest'animale viene verso di me, » disse Mattia, « voglio fermarlo e spero che la sua guardiana mi rimetterà sulla strada di Tarso. » Succinse quindi la sua veste orientale e, siccome era uomo vigoroso, non ci pensò molto a mettersi ad inseguir la vacca, che erasi sottratta piuttosto per folleggiare, che per fuggire, e che finì per lasciarsi prendere da lui.

« — Ti benedica il cielo, o straniero! » disse la giovane, mentre svolgeva la corda dalle corna della vacca, per ricondurla. « Se io avessi perduta Naharah, mi avrebbero battuta! »

« — E chi avrebbe mai il cuore di batterti, fanciulla mia? » le domandò Mattia, guardandola ed ammirando la sua dilicata bellezza.

« — I monaci, » rispose dessa, tirandosi dietro Naharah. « Anche una volta ti ringrazio, robusto e cortese straniero. »

Mattia dimenticò d'informarsi della strada di Tarso e misesi a camminare di fianco alla giovane, richiedendola di molte e molte cose. Seppe ch'era figlia di un servo della gleba, appartenente ad un monastero situato fra quelle montagne, e ch'essa doveva ogni mattina condurre le vacche al pascolo.

« — Non seguirmi più in là, » diss'ella, quando furono sull'entrare nella montanina gola, dove aveva sua sorgente il fiumicello; perocchè mi è proibito di parlare a quelli, in cui posso incontrarmi. »

Mattia stette un momento come assorto nelle sue riflessioni; poi, domandato del suo cammino alla giovane, le disse addio, l'anima però ripiena di una sola immagine.

« — Non so come mi possa io essere dimenticato di domandar il nome di cotesta giovane, » disse fra sè l'indomani mattina; « bisogna che io lo sappia, per mandarle una ricompensa. »

Con questo frivolo pretesto, montò a cavallo, si diresse verso la montagna, fece la sua solita passeggiata, ritrovò la caverna, vi passò ancora la notte ed era già in piedi, nella prateria, prima che levasse il sole.

(*Continua*)

l'impegno, imprudente sotto tutti i punti di vista di ritenerla? Nessun ascendente resisterebbe a simili contraddizioni.

Il *Moniteur* annuncia sotto la data di Baiona, 1 settembre, che un decreto del governo civile di Madrid prescrive lo spazio di ventiquattro ore per la consegna delle armi che non fossero in possesso della milizia o dell'armata.

Un dispaccio privato di Baiona, in data del 2, fa menzione di un'ordinanza che pronuncia la dissoluzione di tutte le riunioni aventi un carattere politico, e di un'altra ordinanza che interdice agli ufficiali messi in disponibilità il soggiorno di Madrid. Lo stesso dispaccio dice che la tranquillità continua a regnare.

Si parla seriamente nei circoli di Madrid della demissione del sig. Soulé, ministro degli Stati Uniti. Tal ritiro avrebbe tratto all'affare di Cuba. Questo diplomatico non avrebbe saputo nulla di certe nuove e fortissime assicurazioni date dall'Inghilterra alla Spagna, relativamente al possesso di quest'isola: assicurazioni che avrebbero messo un ostacolo impreveduto a certa negoziazione, che agli Stati Uniti si credeva molto avanzata. Si sarebbe così venuti a compromettersi inutilmente, e dietro i consigli dello stesso Soulé; quindi qualche freddura fra lui ed il gabinetto di Washington. Ecco ciò che si dice.

Soulè, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Madrid, ha scritto alla commissione del banchetto della stampa liberale la seguente lettera, onde scusarsi di non potervi assistere:

« Signori,

« Si è con rincrescimento che io mi vedo per l'estrema debolezza della mia salute non in grado di accettare l'invito, di cui voi m'avete onorato. Se non fosse questa ragione, credetelo, io prenderei parte di tutto cuore al patriotico banchetto, destinato a celebrare la costanza invincibile, colla quale una parte della stampa di Madrid ha saputo in questi ultimi tempi riunire in uno stesso sentimento e dirigere verso uno stesso scopo gli elementi discordi di un partito, il quale non aveva bisogno che di mettersi d'accordo per trionfare del dispotismo ignobile, sotto cui una politica tanto paurosa, quanto abbietta calpestava i diritti del pensiero e soffocava le sue più legittime aspirazioni.

« Io ho salutato con un religioso raccoglimento, con tutto il fervore del santo entusiasmo il risultato che ha degnamente coronato così nobili sforzi; non mi resta che a far voti, affinchè quelli i quali hanno così potentemente contribuito a mettere la Spagna nella gloriosa via che le si apre dinnanzi, continuano ad essere i suoi infaticabili sostegni, finchè la verità sia sbarazzata dagli ostacoli, che potrebbero impedirla ancora o solamente renderla poco praticabile.

« La Spagna può, quando il voglia, ottenere pacificamento ed in pochi mesi ciò che la perseverante Inghilterra non potè conquistare che a prezzo di due rivoluzioni, di una guerra di venti anni, d'un dispotismo di dodici, d'un cangiamento di dinastia e d'un secolo e mezzo di agitazioni e lotte intestine.

« Aiutatela, signori, in quest'opera che le bisogna compiere, se essa vuol mettere la sua libertà, e colla sua libertà la sua gloria e la sua grandezza futura, al coperto dalle perfidie e dai tradimenti che tenteranno contro di lei gli sbirri della tirannia, gli assassini pagati dai potenti.

« Il cuore della giovine America, non ne dubitate, palpiterà di gioia al soffio dei zeffiri caldi e profumati, che gli porteranno attraverso l'Oceano le acclamazioni della Spagna affrancata. Siami permesso di dire che lo stesso mio cuore s'inebria di felicità alla speranza che l'Europa, così apatica come essa sembra, non lascierà perire i germi di rigenerazione, che il sublime sagrificio di qualcheduno di voi ha fatto così meravigliosamente sorgere.

« Degnatevi di accettare, o signori, coll'espressione della mia riconoscenza, l'assicurazione dell'alta stima colla quale io mi compiaccio di dirmi vostro sincero e vero amico.

« *Pietro Soulé.* »

— Ecco le due circolari relative alla partenza della regina Cristina, pubblicate nella *Gazzetta di Madrid* e dirette ai governatori delle provincie:

Circolare

« La necessità ogni giorno più imperiosa che, da un lato, la regina madre Donna Maria Cristina di Borbone non continui a risiedere negli stati spagnuoli, e che, dall'altro, si assumano le responsabilità, alle quali avrà potuto dar luogo la sua condotta in qualsiasi tempo, ha forzato il consiglio dei ministri a meditare colla voluta maturità la soluzione da darsi ad una questione, nella quale trovansi mescolati gli interessi nazionali e la dignità della dinastia. Dopo aver esaminate e pesate queste considerazioni, il consiglio dei ministri ha deciso:

« 1. Che il pagamento della pensione concessa alla regina madre dalle cortes nel 1845, sarà sospesa, finchè una nuova decisione delle cortes costituenti decreti ciò che converrà in proposito.

« 2. Che si terranno e si metteranno in sicuro tutti i beni appartenenti alla detta signora ed alla sua famiglia in Ispagna, finchè sia resa la suddetta decisione, e nello scopo di rispondere di tutti i pesi che saranno regolati e fissati nelle dette cortes.

« 3. Che la detta signora, accompagnata dalla sua famiglia, dovrà uscire immediatamente dal regno, ov'ella non rientrerà, aspettando ugualmente la risoluzione delle cortes sulla futura sua residenza.

« Noi vi diamo parte di questa circolare, perchè la facciate conoscere e concorriate al bisogno al suo compimento ed alla sua esecuzione.

« Che Dio ecc.

« Madrid, 27 agosto 1854.

(Seguono le firme di tutti i ministri ma non quella della regina)

Circolare

« In esecuzione della disciplina dell'art. 2 della circolare, in data d'oggi io vi comando ed ordino, conformemente a ciò che è stato deciso dal consiglio dei ministri, di procedere immediatamente al sequestro di tutti i beni appartenenti alla regina madre, Donna Maria Cristina di Borbone e sua famiglia, che si troveranno nella vostra provincia, confidandoli a persone che offriranno tutte le garanzie, colle formalità di rigore; e voi indirizzerete al ministero copia in dovuta forma autentica degli inventari che dovranno essere formati. Voi avrete cura di tenermi al corrente di tutto ciò che farete per eseguire questa disposizione, come pure porterete a mia cognizione se nella vostra provincia esistano beni della suddetta signora. »

MAR BALTICO

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Si annunzia il ritorno a Ledsund del generale Baraguay d'Hilliers il quale erasi imbarcato il giorno 21 coll'ammiraglio Parseval sul *Flegetonte* onde fare un giro di esplorazione nel golfo di Finlandia. Si deduceva da questo viaggio che la campagna attuale non finirebbe senza un qualche altro fatto militare su quel punto che quei due ufficiali generali avessero creduto più vulnerabile. Quanto sembra corroborare una tale supposizione si è che venne dato l'ordine di rimbarcare tutta la artiglieria francese che si adoperò contro Bomarsund. I generali russi pare che si attandono anche essi ad un nuovo attacco contro qualche piazza del golfo: seppesi che le forze poste sotto i loro comandi ebbero dei nuovi rinforzi, massime in cavalleria.

« Quello ch'erasi detto sull'occupazione delle isole Aland per parte d'un corpo di 20,000 svedesi riposa sopra un'ipotesi non realizzabile. Il generale Baraguay d'Hilliers nominò a governatore civile delle isole l'amministrazione Lygnell.

« Si parla delle trattative che si continuano dalla Francia e dall'Inghilterra a Copenhaguen e Stoccolma onde ottenere dalle potenze scandinave l'autorizzazione di fare svernare nei loro porti una parte delle flotte alleate. Ma nessun fatto potè essere segnalato sino ad ora che indichi da parte delle due potenze scandinave l'intenzione di cambiare la loro politica di stretta neutralità.

« Sono in grado di dirvi in un modo positivo che l'invito dell'Austria per mobilizzare la metà dell'armata federale incontra una viva opposizione in una parte degli stati secondarii del nord della Germania. Le istruzioni che questi diressero ai loro rappresentanti alla dieta di Francoforte sono unanimi per dimandare che si ritardi indefinitivamente, se non per rifiutare questa mobilizzazione il cui risultato sarebbe di trascinare questi stati in considerevoli e straordinarie spese. »

Danzica, 1. È arrivato qui il battello a vapore inglese *Bulldog*. Esso ha lasciato le flotte alleate il 30 agosto, all'ancoraggio di Ledsund. Porta notizia che la fortezza di Hangoe è stata completamente distrutta dai russi.

Le truppe alleate non hanno ancora lasciato Bomarsund.

Il vice-ammiraglio Parseval Deschênes, il generale Baraguay d'Hilliers ed il generale inglese Jones hanno fatto una ricognizione delle fortezze di Helsingfors e di Sweaborg e sono ritornati a Ledsund. L'entrata della rada d'Abo essendo strettissima, questo porto probabilmente non sarà attaccato. *(Disp. elettr.)*

Ostenda, 2. S. M. il re dei belgi, arrivato qui ieri sera, è ripartito questa mattina per Calais. S. M. non ha preso la via di mare, come si presumeva, ed era accompagnato da S. A. R. il duca di Brabante e dal generale conte di Montebello.

(Disp. elettr.)

AFFARI D'ORIENTE

— Una lettera da Bukarest, del 22, rende conto dell'entrata di Omer bascià. Il generalissimo ottomano era accompagnato dal colonnello Dieu, da un capitano di stato maggiore e da un capitano del genio dell'armata francese, da Roman, capitano delle guide e da ventidue pontonieri. Gli inglesi figurarono in numero uguale nel corteggio del generale, che fece il suo ingresso alla testa di 30,000 uomini di truppe ottomane. L'entusiasmo era grande nella capitale della Valacchia. *(Presse)*

Leggesi in una corrispondenza del *Corriere Italiano*:

Bukarest, 24 agosto.

« Essendo arrivata ieri la notizia uffiziale dell'ingresso delle imperiali truppe austriache nella Valacchia, allo scopo della temporaria occupazione dei principati, questo consiglio di amministrazione decise di spedire ad Hermannstadt all'imp. reg. comandante di corpo conte Coronini una deputazione di boiari. La deputazione che partirà entro oggi per la capitale della Transilvania, è composta dell'arcivescovo di Argis, del segretario di stato Giovanni Filippesco, dei Bezade gran logoteta Carlo Ghika e del controllore generale gran-logoteta Jean Ottoteleciano. »

— Sulla vittoria ottenuta il giorno 5 corrente dal generale Bebutoff presso Kars sull'armata dell'Anatolia la cui forza si fa ascendere a 60,000 uomini, è comparsa ora la relazione del suddetto generale al comandante supremo del corpo d'armata del Caucaso. Da questo bollettino però risulta, ove lo si esamini con grande attenzione, che la vittoria dei russi non fu così splendida come la si vorrebbe far credere, e lo stesso principe Bebutoff si esprime:

« La cura per i feriti ed il toglimento dei cannoni conquistati *non mi permisero d'inseguire il nemico.*

« Perciò l'inimico battuto in campo aperto potè ritirarsi dietro le sue trinciere e le fortificazioni artificiali di cui aveva munito il suo campo. Si fu perciò ch'io comandai al corpo di *ritirarsi nel campo occupato dapprima* presso il villaggio di Kjuruk Dara.

« Una battaglia sì sanguinosa, in cui per ben quattro ore 140 bocche da fuoco fulminavano da ambe le parti, ci apportò perdite considerevoli, e tanto più in quanto che i turchi opposero tale una resistenza che soldati vecchi non si ricordano di aver mai provata una eguale. Ebbimo di morti: 4 uffiziali di stato maggiore, 17 uffiziali superiori, 568 soldati; feriti: 1 generale, 9 uffiziali di stato maggiore, 70 uffiziali superiori, 1,831 soldati; riportarono contusioni: 1 generale, 9 uffiziali di stato maggiore, 29 uffiziali superiori, 444 soldati. Della milizia 10 rimasero morti, 61 feriti. »

Si vede dunque che questa vittoria, se può chiamarsi vittoria, fu comperata a caro prezzo, e che invece di trovare il solito cosacco morto, o ferito, il bullettino novera una perdita tra morti e feriti di 140 *uffiziali* e 2,914 *soldati*.

Chiude il bullettino l'annunzio che l'inimico abbandonò il giorno dietro il campo e si è ritirato verso Kars forte di soli 20,000 uomini. Che cosa succedette degli altri 40,000? Furono forse uccisi o fatti prigionieri? Fa mestieri però confessare che il generale Bebutoff a quest'ultima aggiunse l'osservazione: *abbisogna di conferma.*

— Le notizie giunteci oggi da Varna portano la data del 24 corrente. Esse confermano la notizia data da noi ieri che cinque navigli della flotta alleata presero il largo e si diressero verso le bocche del Danubio. Il 24 tennero loro dietro altre sei navi. Tutti questi bastimenti avevano a bordo truppe da sbarco ed erano accompagnati da numero corrispondente di navi da trasporto. Anche la divisione navale stanziata in Baltschick si mise in alto mare e si diresse verso le bocche del Danubio, da dove, a quanto si vuol sapere, si dirigerà verso Odessa.

— Il regio ambasciatore prussiano, conte de Arnim, ebbe oggi e ieri lunghissime conferenze coll'imperiale ambasciatore russo principe de Gorciakoff.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

dal 3 a tutto il 4 settembre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	14	2
Donne	16	6
Ragazzi	1	»
	31	8
Bollettini precedenti	365	244
Totale	396	252

Dei 31 casi, 10 avvennero in città, 19 nei sobborghi, 2 nel territorio.

Dei 8 decessi, 2 avvennero in città, 5 nei sobborghi, 1 nel territorio. Cinque sono di casi precedenti.

Genova, 4 *settembre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Il bollettino d'ieri a mezzodì segnava soli 7 casi; alla mezzanotte sommavano 33. Siccome si aspettava non senza fondamento una diminuzione maggiore, dobbiamo notare ch'ieri non pochi peregrinarono al santuario del Monte in Bisagno, e che fra essi taluno ingrossò al ritorno la cifra dei casi. »

— Oggi fu diminuita di 1/3 la distribuzione dei buoni bianchi (da 30 centesimi), risparmio di circa 300 franchi sulla quotidiana spesa di 1,600 franchi che per tale capo faceva il municipio.

Notizie sanitarie estere. Le voci sparse negli scorsi giorni di una notevole recrudescenza del morbo epidemico in Marsiglia non hanno alcun fondamento di vero. L'ultimo bollettino sanitario che in data del 31 agosto ora scorso il console generale sardo residente in Marsiglia trasmetteva a questa direzione di sanità reca sei decessi in quella città per cholera, tre dei quali nello spedale e tre a domicilio. Sette decessi in Arles, undici a Tolone, pochissimi casi in Antibo e St-Tropez.

Non risultò nemmeno per le informazioni pervenute a questa direzione che si sia avverata veruna recrudescenza del morbo per il ritorno in Marsiglia e in Tolone dei numerosi emigrati fin dal principio dell'epidemia, quantunque, specialmente in Tolone, quel ritorno si sia operato pressochè colla stessa precipitazione con cui aveva avuto luogo la fuga.

Il capitano del piroscafo *Amalfi* che questa mane gettava l'àncora in questo porto proveniente da Napoli, recava soddisfacenti notizie della notevole declinazione del morbo in Napoli: riferisce parimente che l'epidemia pareva mostrarsi più mite che non nei primi giorni dell'invasione in Palermo, ma che però in Messina assumeva gravi proporzioni.

Genova, il 3 settembre 1854.

Il direttore generale della sanità marittima
Dottore A. Bo.

—o—

LOMBARDO-VENETO

Milano, 3 settembre. Continua il ritiro de' depositi alla cassa di risparmio. Nella scorsa settimana i depositi ascesero a sole L. 162,127, mentre i rimborsi sommarono a L. 254,681 97.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Como, 31 agosto.

Alle due ore antimeridiane del 25 corrente arrivava alla delegazione un espresso con un rapporto del commissario di S. Fedele, portante la notizia che da Brusalla (Canton Ticino) una banda armata minacciava l'ingresso nello stato. Immaginati lo scompiglio. In un momento furono radunati a consiglio il delegato, il commissario di polizia, il comandante la gendarmeria e quello delle guardie di polizia, il comandante di piazza e l'intendente di finanze. Saranno fuorusciti o svizzeri, francesi o russi? Il telegrafo lavora per Milano, Bellinzona e Berna; si richiamano truppe e se ne annunzia l'arrivo che però non si verifica. Frattanto si perlustrano, si frugano le poche botteghe da armaiuoli dalle quali si tolgono quei pochi fucili delle guardie di finanze che ivi si trovavano per qualche riparazione. Finalmente dopo un giorno di allarme, all'indomani giunge la *Gazzetta Ticinese* a soddisfare l'impaziente curiosità del pubblico e vi si legge il fermo di circa 100 fucili e di qualche *bricolla* di munizioni.

Havvi chi ritiene che sia stato questo un stratagemma del governo ticinese onde amicarsi il governo austriaco mostrandogli la vigilanza ch'esercita onde impedire la perturbazione che si volesse tentare al di là dei suoi confini, e che quelle armi fossero colà nascoste sino dal 1848, sapendolo benissimo il governo. Potrebbe però essere anche una prova che i mazziniani non hanno ancora abbandonata l'idea di un nuovo tentativo d'insurrezione, locchè sarebbe veramente da deplorarsi non solo come una sventura, ma come un delitto.

Riguardo al prestito, mi si annunzia la destituzione del municipio e consiglio comunale di Pavia perchè si rifiutarono a concorrervi. Anche il vescovo di Bergamo, monsignor Speranza, trovasi in guai col governo per la proibizione fatta al clero della sua diocesi d'impiegare i fondi delle chiese, beneficii e legati pii. Invece il nostro cav. Stampa, in una circolare agli ispettori distrettuali delle scuole, chiama *opera santa* il prendervi parte.

Vi mando una circolare a stampa con cui si proibisce la vendita dei certificati del prestito. Quei pochi ch'eransi sottoscritti volontariamente avevano avuto in mira di ottenere con questo il titolo e sbarazzarsene tantosto perchè tutti sentono che non prenderanno più nulla; ma adesso l'autorità non vuole più che si venda nemmeno la robba sua. E si combatte la Russia perchè si dice barbara....!

N.° 18,306. Prestito. *Como, il 22 agosto 1854.*

L'I. R. Delegazione provinciale.

Circolare.

È noto ad ognuno che nel prestito effettuatosi verso lo stato nell'anno 1851 i malfidenti, gli incauti, e più di tutto gli ignari in simili gestioni, furono quelli che tratti in inganno dagli avidi speculatori ebbero a soffrire gravi perdite, quando che invece i fiduciosi ed i prudenti ebbero a risentire dall'impiego del loro danaro nell'indicato prestito un reale vantaggio.

Si sa infatti che a quell'epoca tutti coloro che vollero alienare le bollette esattoriali di prestito mano mano che facevano i singoli versamenti, dovettero accontentarsi di ricavare poco più e talvolta anche meno della metà dell'importo pagato, lasciando per tal modo agli incettatori di tali bollette un lucro, la cui cifra raggiungeva senza dubbio l'usura.

Ora che è aperto il grande prestito nazionale proclamato dalla veneratissima sovrana patente 26 giugno a. c. è pur troppo temibile che gli ingordi speculori abusando della poca esperienza del popolo in fatto di simili operazioni e della conseguente sua facilità a diffidare, tentino di abbindolare gli improvvidi con ogni mezzo di allucinazione, e sedurli a ceder loro a poco prezzo i certificati di soscrizione, od i certificati interinali che verranno loro rilasciati quando verseranno le singole rate di prestito.

La buona morale e la ragione di stato richiedono che venga impedito con ogni modo possibile il temuto disordine, e per conseguenza è dovere d'ogni pubblico funzionario ed anzi d'ogni buon cittadino di istruire nell'argomento gli idioti, e di rinfrancare i timorosi, onde metterli sulla buona via e toglierli al pericolo che per ignoranza o seduzione cadono nel laccio di coloro che si adoperassero con arte per carpire a vil prezzo i summentovati certificati.

I vantaggi che devono derivare a chi compartecipa al prestito in discorso e che sono interamente frutto della generosità sovrana, non hanno d'uopo d'essere dimostrati, e chi vuole fruirne basta che sappia conservare i surripetuti certificati, mentre ad emissione ultimata di questi, riceverà egli un'obbligazione di stato che gli frutterà per ogni anno un interesse in argento sicuramente superiore a quello che potrebbe ricavare nella via ordinaria dal proprio capitale impiegato, oltre di che quando il prestito nazionale avrà avuto il suo pieno sviluppo ed avrà prodotto il suo naturale effetto nel commercio, l'accennata obbligazione potrà essere venduta contro un capitale in ragione del cento per cento.

Ho pertanto bisogno che specialmente le autorità formanti il ramo polit co-amministrativo ed i reverendi sacerdoti in cura d'anime partendo dai principii più sopra sviluppati, non ommettano dal proprio canto ogni cura, ogni studio all'oggetto di

far bene penetrare i principii medesimi nella popolazione e particolarmente in quella parte che è la meno illuminata.

Debbo poi in ispecialità raccomandare ai signori commissari distrettuali ed ai deputati politici nei comuni di attentamente vegliare sulle persone che fossero per avventura proclivi all'usura ed al monopolio, mentre ogni raggiro che venisse da siffatta gente tentato, dovrà senz'altro essere possibilmente impedito con ogni energia, e quando fosse già consumato lo si dovrà indilatamente portare a mia cognizione per l'ulteriore provvedimento e procedura.

L'I. R. delegato provinciale
ANELLI.

SVIZZERA

Si legge nel *Bund*:

« In Basilea furono arrestati per ordine della polizia federale due persone sospette in linea politica. In uno dei due fu riconosciuto l'ungherese Thury, già stato espulso diverse volte, l'altro si supponeva che fosse Mazzini, ma erroneamente; in ogni modo pare che sia un italiano, sebbene cerchi di nascondere con molta cura la sua nazionalità. Attendono in semplice arresto civile l'ulteriore loro sorte. »

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 1 *settembre*.

È qui giunto un dispaccio telegrafico da Berlino, nel quale si annuncia che il conte Benkendorff, inviato straordinario della Russia, è giunto a Stettino e abbia recato una risposta negativa da Pietroborgo. Nelle regioni ufficiali si pretende che ciò non sia esatto, e che la risposta sia concepita in modo da lasciar aperto il campo ad ulteriori negoziazioni. Ma questa medesima versione non è che una più mite interpretazione della negativa, imperocchè le potenze hanno dichiarato troppo esplicitamente di non voler decampare dei quattro articoli onde ogni modificazione o riserva per parte della Russia deve necessariamente considerarsi inammissibile e come una negativa.

Anche qui è giunta la risposta alla nota austriaca. Questa notizia proviene da fonte autentica; ma il suo tenore è un mistero, perchè il principe Gorciakoff vuole consegnarla in persona all'imperatore, essendo essa contenuta in una lettera autografa dello czar diretta a Francesco Giuseppe.

Questa forma e questo mistero dà luogo a molte congbietture, sulle quali non voglio soffermarmi dacchè non esprimono che l'opinione e i desiderii individuali. Però la più ovvia interpretazione sembra essere di supporre che la risposta sia pure negativa, e che abbia di mira di staccare l'imperatore d'Austria dall'accordo colle potenze occidentali.

« Dopo lo scambio delle note dell'8 agosto ha preso piede in generale l'opinione che l'Austria voglia realmente mettersi dal lato delle potenze occidentali, e in questo senso s'interpreta anche la posizione che va a prendere nei principati, la quale lungi dall'essere un'interposizione neutrale fra le due parti belligeranti, sembra scelta in modo di favorire le operazioni offensive di Omer basciá. Peraltro l'attuale stato incerto dell'Austria può durare sino alla ventura primavera, e deve attribuirsi piuttosto all'attitudine della Prussia e dei minori stati della Germania, la quale è sempre in sommo grado favorevole alla Russia, rifiutandosi essi tuttavia di riconoscere i quattro articoli come base immutabile delle trattative di pace.

L'affare dei battaglioni valacchi che furono disarmati e spogliati dai russi a Buseo, è stato smentito da alcuni fogli, ma successive notizie lo confermano pienamente, anzi aggiungono molti altri particolari. I soldati valacchi sospettavano già che i russi volessero disarmarli, e quando fu loro ordinato di mettere le armi in fascio, ricusarono di farlo. Soltanto alle insinuazioni e preghiere del colonnello Vladoianu e dei comandanti si lasciarono indurre a deporre le loro armi per prendere parte al pranzo di congedo che veniva loro offerto dai russi. Frattanto i russi s'impadronirono dei fucili, e appena che i valacchi si accorsero di questo fatto vollero opporre resistenza e vi fu un parapiglia con qualche ferimento. Ma i russi erano i più forti e avevano prese le loro misure; la milizia valacca fu costretta a cedere e a lasciarsi spogliare ignominiosamente.

I russi furono poi assaliti a Buseo da un distaccamento di cavalleria turca, appartenente all'avanguardia comandata da Skenderbeg. Quel distaccamento era sotto gli ordini di un inglese sir Stephen Lakeman; sotto di lui comandavano il colonnello Symmons, il maggiore O'Reilly, il luogotenente Gardino, sardo, e il capitano Dymock. La crica di questa cavalleria fu terribile e si distinsero specialmente il maggiore O'Reily e il tenente Gardino che furono i primi a raggiungere i cosacchi datisi a precipitosa fuga, e ne fecero strage.

Alla borsa l'agio dell'argento è di nuovo sul crescere, e quando sarà rimosso ogni dubbio sul tenore negativo della risposta della Russia, gli sforzi e l'intervento degli agenti nel governo non saranno in grado d'impedire la crisi nel corso dei fondi pubblici e delle valute.

I certificati del nuovo imprestito volontario si vendono ora dai detentori ad infimi prezzi, sebbene le autorità, dietro le superiori istruzioni, facciano di tutto per impedire questi negozi. Ma gli abitanti delle campagne e tutte le persone che, senza avere un'esatta cognizione di carte pubbliche, si lasciarono indurre oppure furono costretti a sottoscrivere, sono ben contenti di fare qualsiasi sagrificio per essere sollevati dal pensiero di dover versare nelle casse pubbliche ogni mese la quota corrispondente, e ciò per cinque anni consecutivi. Non mancano gli speculatori che fanno incetta di quei certificati nella speranza di realizzare qualche beneficio negoziandoli in seguito sulle diverse borse europee tosto che si sarà formato per le medesime un corso stabile e regolarmente notato sui listini di borsa.

Si assicura che le sottoscrizioni raggiungono ora la somma di 500 milioni, e che il pagamento sarà suddiviso in cinque anni.

— Un dispaccio telerafico da Berlino da fonte sicurissima ne annunzia essere ieri (31 agosto) arrivato in quella capitale il conte de Benkendorff, proveniente da Pietroborgo. Il medesimo non portò la risposta dell'imperiale gabinetto russo alla domanda delle garanzie, bensì ha l'incarico di consegnare un autografo dello czar, riferentesi alle garanzie quale risposta allo scritto confidenziale di S. M. il di re Prussia che accompagnava a Pietroborgo la nota prussiana del 18 agosto.

(*Corr. Ital.*)

— Il *Lloyd* pubblica il seguente articolo:

« Ci giunse la sicura notizia che il maresciallo St-Arnaud partirà il 2 settembre da Costantinopoli per assumere il supremo comando sulle truppe alleate, le quali saranno già arrivate prima di lui al loro destino. Se sarà attaccata Sebastopoli ovvero se la spedizione si prefisse un altro scopo, ciò resta ancora soggetto di semplici congetture. In ogni caso è importante che le truppe ausiliarie pensino di portare un gran colpo alla Russia entro l'anno corrente. Ognuno dovrà riconoscere che le loro operazioni avranno da estendersi sopra un vasto campo.

« In Asia, si devono riparare i molti rovesci sofferti dalle armi turche e tanto Omer basciá che il maresciallo St-Arnaud troverebbero colà occasione d'impiegare utilmente le loro truppe. »

— Corre voce che Omer basciá alla fine del corrente mese imprenderà un viaggio d'ispezione nelle posizioni occupate dalle armate turche in Valacchia.

— Notizie da Iassy del 26 corrente ne fanno sapere il principe Gorciakoff aver impreso un viaggio di ispezione lungo il Sereth. I comandanti di truppe al confine moldo austriaco ricevettero l'ordine di ritirare completamente i loro distaccamenti, di d sporli alla linea del Sereth e di render libero quindi tutto il tratto di paese tra questo fiume ed il confine austriaco.

Una parte delle truppe che tra il 4 ed il 10 agosto aveva ripassato il Pruth presso Skuleni, tornò a ripassarlo ed entrò in Moldavia nelle vicinanze di Kagul; ora marcia alla volta di Galacz.

Dispacci elettrici

Parigi, 5 *settembre*. Il re dei belgi è partito per Boulogne; i due sovrani si sono date scambievoli testimonianze della più affettuosa cordialità. Il re di Portogallo è giunto a Boulogne.

L'imperatore in un ordine del giorno ha indirizzato degli elogi all'esercito, di cui viene a prendere il comando; dà alcuni dotti insegnamenti sulla formazione e sull'utilità dei campi, riproduce le parole di Napoleone I: Ogni esercito, le di cui diverse parti non possono essere riunite entro le 24 ore, è un esercito mal collocato. L'imperatore termina, dicendo: Soldati, i capi sperimentati, messi alla vostra testa, e la vostra divozione mi renderanno facile il comando dell'esercito del Nord. Voi sarete degni della mia fiducia; se le circostanze lo richiedono, voi sarete pronti a rispondere alla chiamata della patria.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

	Casi N°	Morti N°
4 settembre . .	37	28
Bollettini precedenti	» 4645	» 2476
Totale dall'invasione	4682	2504

Dei 28 morti del 4, 11 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 4, 29 casi, 26 morti.

Borsa di Parigi 4 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	73 90	73 90
4 1[2 p. 0[0 .	101 »	100 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	87 75	» »
1853 3 p. 0[0	55 50	» »
Consolidati ingl.	95 1/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 settembre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 25 p. 30 7.bre
1849 Nuovi certif. — Contr. matt. in cont. 90 50
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87
Contr. della matt. in cont. 87

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 547 50 p. 31 8.bre
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 480
Id in liq. 480 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in liq. 476 50 p. 30 7.bre
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 256
Id. in liq. 258 258 p. 30 7.bre
Contr. della m. in liq. 257 p. 15 7.bre

Tipografia C. CARBONE.